

scelti dal ministro e dall'esecutivo. C'è stata in buona sostanza una prova di forza che sarebbe stato meglio risparmiare al Paese, ai giovani, a quanti sono coinvolti nelle norme appena approvate e nella loro stesura definitiva dato che, ha ricordato Napolitano al premier, «l'attuazione della legge è del resto demandata a un elevato numero di provvedimenti, a mezzo di delega legislativa, di regolamenti governativi e di decreti ministeriali».

Ribadisce il presidente che «quello che sta per avviarsi è dunque un processo di riforma, nel corso del quale saranno concretamente definiti gli indirizzi indicati nel testo legislativo e potranno essere affrontate talune criticità».

«Criticità». Questa la parola scelta da Napolitano per indicare le parti in cui, più che in altre, sarà necessario apportare correzioni nel corso di un percorso che non si preannuncia facile. Soto la lente d'ingrandimento del Quirinale sono finiti in particolare gli articoli 4, 6, 23 e 26. Il presidente entra nel dettaglio: «Per quel che riguarda l'articolo 6, concernente il titolo di professore aggregato - pur non lasciando la norma, da un punto di vista sostanziale, spazio a dubbi interpretativi della reale volontà del legislatore - si attende che ai fini di un auspicabile migliore coordinamento formale, il governo adempia senza indugio all'impegno assunto dal Ministro Gelmini nella seduta del 21 dicembre in Senato, eventualmente attraverso la soppressione del comma 5 dell'articolo. Per quanto concerne l'art. 4 relativo alla concessione di borse di studio agli studenti, appare non pienamente coerente con il criterio del merito nella parte in cui prevede una riserva basata anche sul criterio dell'appartenenza territoriale. Inoltre l'art. 23, nel disciplinare i contratti per attività di insegnamento, appare di dubbia ragionevolezza nella parte in cui aggiunge una limitazione oggettiva riferita al reddito ai requisiti soggettivi di carattere scientifico e professionale. Infine è opportuno che l'art. 26, nel prevedere l'interpretazione autentica dell'art. 1, comma 1, del decreto legge n. 2 del 2004 sia formulato in termini non equivoci e corrispondenti al consolidato indirizzo giurisprudenziale della Corte

Stasera agli italiani parlerà di crisi e precariato «È la durà verità»

Il discorso

Una intensa giornata di lavoro quella del presidente della Repubblica nel giorno precedente il messaggio di fine anno agli italiani. La lettera al Capo del governo, all'atto della promulgazione della legge di riforma dell'università per segnalare le criticità, l'attesa per la decisione del governo brasiliano sull'estradizione di Cesare Battisti. E intanto la scaletta di un discorso sempre molto atteso, quest'anno più che mai, da un Paese che si è trovato a fare i conti con una crisi economica senza precedenti che sembra ancora lontana dall'essere superata.

La lettera sull'università segnala una particolare attenzione ai giovani e ai loro problemi. E questo argomento sarà tra quelli che il presidente affronterà con particolare vigore e attenzione. Ai precari, ai ragazzi che sembrano avere un futuro negato, ai giovani che hanno fatto sentire in mille modi, scendendo in piazza e salendo sui tetti, le ragioni del loro disagio saranno dedicate le parole del presidente che ha da sempre avuto il malessere delle nuove generazioni come punto di riferimento costante. In questi anni, in questi mesi è in atto una prova costante di futuro, quella dei ragazzi, quella del Paese intero, fatto di pochi privilegiati e di tanti che ogni giorno si trovano a fare i conti con le difficoltà di un lavoro che non c'è o che potrebbe non esserci più.

Quello che Napolitano si appresta fare è un discorso di verità sulla durezza delle prove da affrontare, possibilmente tutti insieme. Perché quella di essere uniti è uno dei valori massimi degli italiani, un patrimonio che ha dato e può dare la forza per superare le difficili prove future. Un riferimento a quell'unità d'Italia di cui nell'anno che domani comincia si celebrerà il centocinquantesimo anniversario. Un invito alla mobilitazione delle risorse per dare risposte alle sfide ancora tutte in piedi, a cominciare da quella di rendere il Nord e il Sud meno distanti. Nel discorso non mancherà il richiamo alla necessità di una nuova fase politica, segnata da quel «nuovo spirito di condivisione» fin qui troppe volte richiesto e mai finora messo in pratica. ♦

Costituzionale».

Il messaggio al governo è stato quanto mai chiaro. Io firmo ma le criticità che vi ho segnalate dovete impegnarvi a superarle ascoltando tutti i soggetti coinvolti «cercando di ricercare un costruttivo confronto con le parti interessate». In questo senso «resta importante l'iniziativa che spetta al governo in esecuzione agli ordini del giorno accolti nella seduta del 21 dicembre in Senato, contenenti precise integrazioni anche integrative, sul piano dei contenuti e delle risorse, delle scelte compiute con la legge approvata dall'Assemblea». Quella cita-

Il ministro
«Ci impegneremo sulle indicazioni del Capo dello Stato»

Gli studenti
«Le osservazioni anche una nostra piccola conquista»

ta da Napolitano è stata una delle occasioni in cui si è trovata una maggioranza più ampia di quella che c'è stando ai numeri. Segnale di una possibilità di dialogo tra le parti coinvolte direttamente nella riforma ma che Napolitano si è sempre augurato possa avvenire sulla maggior parte delle decisioni prese nell'interesse del Paese.

Il ministro Gelmini ha incassato la firma del Capo dello Stato con una evidente soddisfazione e la consueta tendenza a minimizzare le critiche. «Terremo in massima considerazione le osservazioni del presidente. Appare evidente dall'analisi dei punti rilevati che nessuno di essi tocca elementi portanti e qualificanti della legge. Aver approvato la legge sull'università è un segnale positivo per il Paese perché dimostra che è possibile realizzare le riforme».

Le associazioni degli studenti, alcuni furono ricevuti al Colle, hanno reagito alla firma con un misto di delusione ma anche di comprensione, comunque «una piccola conquista». Il presidente aveva usato con loro un «linguaggio di verità» invitandoli a passare dalla protesta alla proposta ed a riflettere che il dialogo e il confronto non si deve fermare davanti ad una legge. «Il presidente Napolitano ci ha ricevuto e ascoltato con rispetto, ma non ci aspettavamo che fosse lui a dare battaglia al posto nostro. A bloccare la riforma Gelmini dovranno essere gli studenti, i dottorandi, i precari, i ricercatori, i tecnici-amministrativi, tutti coloro che vivono sulla propria pelle la schiavitù della precarietà e il furto di futuro operato da questa riforma». ♦

ROBERTO NON SONO D'ACCORDO

LETTERA A SAVIANO

Marco Rovelli
SCRITTORE

Roberto ti scrivo perchè ti stimo ma questa volta ti sbaglia. I numeri e le immagini mi sembrano chiare... la logica dei buoni e dei cattivi questa volta regge poco». Davvero tanti i commenti di dissenso in calce alla lettera di Saviano sul sito di *Repubblica*. Gli studenti, o almeno molti di loro, non ci stavano alla divisione in buoni e cattivi, come del resto anche questo giornale aveva dato conto subito in margine alle assemblee degli universitari. La rabbia esplosa a Roma è stata l'onda violenta di qualcosa che scuote, sommuove, di un *no future* che sta davanti agli occhi di una massa di giovani disincantati (nulla a che vedere con gli anni Settanta, questa è una rivolta esistenziale ed etica, "materialistica", una rivolta contro la precarietà globale), che non trovano rappresentanza politica né culturale, che vedono agitarsi davanti sé solo uno stanco teatrino della politica che si rinchioda in sé stesso, come la blindatura del Palazzo aveva perfettamente metaforizzato. Scrivevano a Saviano, anche: «Perché, quando si parla dell'estero si parla di rivolta e qui sono solo una cinquantina di black block? Saviano, gli intellettuali dovrebbero aiutare il popolo a riconquistare quello che sta perdendo, dare supporto, non tarpare le ali. Ho visto VITA in piazza, ed era tanto che non la vedevo...». Ma quella violenza era stata un'esplosione contingente, che la piazza aveva sostenuto alla notizia della fiducia: nulla che faccia parte di un progetto, di una pratica identitaria, tanto meno di una cornice ideologica. E infatti il 22 dicembre il movimento ha di nuovo sorpreso tutti, ritraendosi, lasciando il Palazzo alla «solitudine della sua miseria». Ha conquistato il centro della scena con la propria sottrazione, e per fare questo ci vuole molta intelligenza. È un movimento maturo, che sta forgiando gli strumenti di un nuovo mondo, e non ci sta a farsi ingabbiare in facili etichettature di un altro mondo. Per l'anno a venire è una bella speranza.

«GELMINI GIÀ MINIMIZZA»

«Il governo faccia tesoro delle osservazioni del Capo dello Stato sulla riforma Gelmini. Purtroppo le prime reazioni del ministro già ne minimizzano il contenuto», nota il Pd Marco Meloni.